

L'intervento al Parlamento di Strasburgo: «Per la crisi non si può abbandonare la politica europea»

Ribaditi gli obiettivi e il calendario per la riduzione delle emissioni tossiche

Clima, Sarkozy rimette in riga l'Italia

Duro monito del presidente di turno dell'Europa: «Sarebbe un errore storico non approvare il piano a dicembre lo voteremo anche a maggioranza qualificata». Berlusconi: inaccettabile ciò che è irragionevole

di Marco Mongiello / Bruxelles

LA POLITICA europea sul clima è «strutturale e storica» e «abbandonarla con la scusa della crisi finanziaria sarebbe drammatico e irresponsabile». Ieri le parole di Nicolas Sarkozy, presidente francese di turno dell'Ue, sono risonate nell'aula del Parla-

mento europeo a Strasburgo come la campanella che segna la fine della rievocazione per l'Italia. «Così come è stato presentato il piano è irragionevole», ha protestato a distanza Berlusconi, l'Europa continua a fare come «Don Chisciotte». Ma la frase che ha gelato Palazzo Chigi è arrivata con la risposta di Sarkozy ai capigruppo di liberali, Graham Watson, e dei Verdi, Daniel Cohn-Bendit: «Il pacchetto sarà approvato con la procedura di codecisione», e cioè con la maggioranza qualificata. Dopo le cifre gonfiate sui costi, smentite dalla Commissione europea, dopo la presunta coalizione di Paesi europei vicini alle posizioni italiane, poi rivelatisi solo la Polonia e un gruppo di est-europei che andando a carbone chiedono sconti, ieri è stata smascherata platealmente l'ultima delle bugie rimaste in piedi: quella del potere di veto. Già prima del vertice Ue della settimana scorsa la Prestigiaco aveva iniziato a paventare un blocco del «pacchetto clima». A Bruxelles, poi, Berlusconi aveva pubblicamente minacciato il veto il primo giorno del Consiglio e il giorno dopo aveva dichiarato trionfalmente che l'Italia, con la Polonia, aveva ottenuto il «voto all'unanimità» sul clima e quindi il potere di veto, che evidentemente il giorno

PROGETTO Tra Eni ed Enel accordo contro le emissioni

Accordo tra Eni ed Enel per la guerra alle emissioni. Il progetto pilota, annunciato ieri al ministero dell'Ambiente, nasce dall'integrazione di due progetti già avviati indipendentemente dalle due aziende. Enel sta realizzando presso la centrale termoelettrica di Brindisi, il primo impianto industriale italiano per la cattura della CO2 in grado di rimuovere una portata di 2,5 tonnellate l'ora di CO2. L'impianto pilota sarà pronto nell'autunno 2009. L'Eni a sua volta ha avviato la realizzazione di un progetto che prevede l'iniezione di circa 8.000 tonnellate l'anno di CO2 presso il giacimento esaurito di Stogit di Cortemaggiore. L'integrazione tra i due esperimenti comporta la realizzazione a Brindisi di un sistema di cattura e liquefazione della CO2 e il suo trasporto presso il sito di Cortemaggiore. L'inizio dell'iniezione sotterranea della CO2 è previsto per l'autunno 2010. Per sviluppare esperienza anche nel campo del trasporto della CO2 via gasdotto, Eni ed Enel hanno anche deciso di realizzare presso il sito di Brindisi una linea pilota di trasporto della CO2 allo stato denso. Il progetto integrati o consentirà sviluppare competenze su tutta la filiera tecnologica della cattura, del trasporto e del sequestro della CO2, da applicare poi per progetti dimostrativi di larga scala.

CASO PETRELLA All'Eliseo parenti delle vittime del terrorismo

Alcuni familiari delle vittime italiane del terrorismo, insieme ad associazioni che li rappresentano, saranno ricevuti oggi all'Eliseo dal presidente francese, Nicolas Sarkozy, che spiegherà loro i motivi del ritiro del decreto di estradizione per l'ex brigatista Marina Petrella. Lo si è appreso a Parigi dalla presidenza della Repubblica. L'Eliseo ha annunciato che il capo dello Stato spiegherà alle famiglie e alle associazioni italiane «le ragioni per le quali il governo ha preso le decisioni riguardanti Marina Petrella». Il 12 ottobre, Sarkozy ha deciso di ritirare il decreto di estradizione verso l'Italia già firmato dal governo il 3 giugno scorso per la Petrella, ex brigatista condannata all'ergastolo in Italia per concorso in omicidio. La decisione è stata adottata per le condizioni precarie fisiche e psichiche della Petrella, da alcuni mesi in ospedale in stato di grave prostrazione e di difficoltà ad alimentarsi e a reagire. Le polemiche sono scoppiate subito con grande fragore e dure sono state molte reazioni in Italia alla decisione francese. In particolare, la motivazione («clausola umanitaria») e le modalità della comunicazione della notizia all'interessata (visita in ospedale di Carla Bruni, che si è molto battuta in favore della Petrella) hanno suscitato un vespaio di critiche.

agli eurodeputati e alle telecamere di tutta Europa come stanno veramente le cose di fronte. «Capisco le preoccupazioni di alcuni nostri partner», ha continuato il presidente francese, riferendosi principalmente ai Paesi est-europei, «ci sono alcune economie che puntano al 95% sul carbone e non le possiamo met-

tere in ginocchio. Bisognerà trovare delle linee di flessibilità nel rispetto degli obiettivi e del calendario». «Sono d'accordo con il presidente Sarkozy», ha fatto eco il presidente della Commissione Barroso, «sarebbe davvero drammatico se l'Europa abbandonasse la lotta al cambiamento climatico».

Secondo Berlusconi l'Europa «vuole assumersi da sola il compito di indicare la strada a tutto il mondo» e questo va fatto in modo «equilibrato e giusto». E noi che siamo un Paese manifatturiero, ha continuato, «non possiamo caricarci di un costo che deprimerebbe l'economia nazionale». Comunque, ha ag-

giunto il premier più conciliante, «noi ci stiamo pure, ma se tutti i cittadini pagano lo stesso prezzo». «Nessuno», ha protestato Ronchi, «ci ha ancora spiegato perché l'Italia deve essere il Paese che in Europa paga più di tutti gli altri».

Ma «le autorità italiane», ha ribadito la portavoce del commissario Ue all'Ambiente Dimas, «hanno presentato dei numeri in aggiunta al costo del pacchetto che a noi non risultano» e che «crediamo siano esagerati e non corrispondano alla realtà». La questione dovrà essere spiegata nei prossimi giorni a Bruxelles dai funzionari italiani che siederanno al tavolo tecnico chiesto dal governo.

L'Italia comunque, ha rassicurato la Prestigiaco, «non ha alcuna intenzione di fare passi indietro» sull'ambiente e chiede solamente «flessibilità ed equità». E senza modifiche «non ci sarà accordo né unanimità», ha insistito, ammettendo che il consenso unanime ottenuto era solo «politico».

Per Della Seta (Pd) quelle di Sarkozy «sono una lezione di buon senso per la Destra italiana». Certo, va data «flessibilità» all'accordo sul clima e «ci sono cose da strappare», ha spiegato Bersani, ma non possiamo costringerci con chi ha «interessi divergenti dai nostri». «Se prevalesse la posizione dei paesi dell'ex blocco sovietico», ha ammonito il ministro dell'Ambiente del governo ombra Realacci, «la situazione dell'Italia sarebbe ulteriormente aggravata e i nostri obiettivi di riduzione di CO2 potrebbero più che raddoppiare».

Il diritto di veto brandito come minaccia dal premier italiano non è mai esistito

gna creare l'illusione molto pericolosa che l'idea sia quella di dare istruzioni alla Banca centrale». Dell'indipendenza della Bce Sarkozy, è noto, non ha una grande opinione. Sostiene di rispettarla, ma «la Bce deve poter discutere con un governo economico». Questione di governance, la stessa per la quale è andato da Bush a perorare la causa del vertice di New York: al diavolo il ristretto club del G8, largo alle potenze emergenti, al Brasile, al Messico, all'Egitto. E visto che la crisi è cominciata a New York, Wall Street, che trovi il suo sbocco a New York, là dove la politica ritrova il suo primato, possibilmente all'Onu. Così va il mondo: nei fatti, tocca ad un uomo uscito dai ranghi della destra, per quanto sia senza complessi, portare la bandiera e la cultura del riformismo europeo, che più di altri nel dopoguerra hanno interpretato il socialdemocratico da Berlino a Londra a Madrid. Per dirla con Martin Schulz, ci voleva un «buon vecchio socialista». Che poi costui si chiami Sarkozy e il suo partito l'Ump, dovrebbe far riflettere tutta quanta la sinistra europea.



Foto di Christian Lutz/Agf

SEMESTRE FRANCESE Dalla crisi al clima, Sarkozy fa rivivere l'Europa

La lezione del neogollista diventato euroentusiasta

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

Se questo è possibile, è anche perché l'insieme comunitario, per una volta, è dotato di un leader, non solo di un presidente semestrale. E questo leader porta il nome di Nicolas Sarkozy. Sarkozy l'europeo, dunque. Eppure le premesse biografiche e politiche non c'erano. Il suo liquido amniotico è stato il neogollismo. È cresciuto alla scuola di Jacques Chirac, che aveva grandi intuizioni ma tendeva a ridurre l'Europa ad una questione di quote latte e di allevamenti di vitelli. Non ha mai avuto incarichi internazionali. Si è fatto le ossa nel polai politico di casa, dove le correnti «sovraniiste» soffiavano più forti che mai. Pareva insomma un volitivo ma tipico rappresentante dell'Europa intergovernativa, la stessa che al momento l'ha avuta vinta su quella comunitaria, in perenne affanno e laboriosa costruzione,

quasi affogata sotto i colpi dei referendum irlandese, francese, olandese. L'Europa delle nazioni e delle Cancellerie, quella cara a De Gaulle, il cui perno centrale e la sala di comando stanno al massimo tra Parigi e Berlino, ma non a Bruxelles né tantomeno a Strasburgo. E invece che ti fa, Nicolas Sarkozy? Sul più bello del ciclone prende in mano le redini comunitarie, fa vivere l'Europa come non le accadeva dai tempi di Jacques Delors. Esercita la presidenza semestrale in modo tutt'altro che notarile, come di-

È cresciuto alla scuola di Chirac che tendeva a ridurre la Ue a una questione di quote latte

mostra la determinazione sulla questione climatica: sarebbe «drammatico» e «irresponsabile» rinviare alle scadenze greche le scadenze già fissate. Già a Bruxelles, al vertice della scorsa settimana, aveva detto di aver «gettato sul tavolo tutto il peso della Francia» perché gli impegni venissero mantenuti, con buona pace di Silvio Berlusconi e Stefania Prestigiaco. L'Europa, proclama incessantemente Sarkozy, dev'essere all'avanguardia della battaglia per la salvezza del pianeta. Visibilmente, crede nell'Europa e nelle sue potenzialità. Rifiuta il declino del vecchio continente, tante volte annunciato. E si comporta di conseguenza. Ha messo in luce due doti in particolare: il volontarismo politico - che sembrava aver definitivamente ceduto le armi allo spirito animale dei mercati - e l'inventiva, con

grande spregio della routine. È figlia del suo volontarismo la decisiva riunione dei Quindici dell'Eurogruppo a Parigi il 12 ottobre scorso. È figlio della sua inventiva l'invito rivolto a Gordon Brown di venire, anche se non ne aveva diritto, visto che in Gran Bretagna c'è ancora la sterlina. Da quel giorno Sarkozy non è stato fermo un solo minuto. È andato in Canada, portandosi dietro il presidente della Commissione Barroso. È andato a Washington da Bush, incurante del fatto che quello stia facendo le valigie, sempre accompagnato da Barroso. Tra qualche giorno andrà in Cina, ancora con Barroso, per coinvolgere le po-

tenze asiatiche, riunite a Pechino per il vertice dell'ASEM, nel suo progetto di «rifondazione del capitalismo mondiale». Va di qua e di là «perché - ripete senza sosta a tutti i suoi interlocutori - io agisco su mandato dei 27 membri dell'Unione». Così agendo, attuo di fatto una cessione di sovranità: non opera in nome della Francia, ma di tutti noi europei che l'abbiamo delegato a farlo. Nessuno aveva ancora interpretato una presidenza semestrale con tanta convinzione e dinamismo. Per la stanca Europa dalle tante piccole capitali è un passo da gigante. Reversibile, certo. Ma Sarkozy, rispetto a chi l'ha preceduto da

qualche lustro, sembra indosso gli stivali delle sette leghe. Si spinge molto avanti: «Non è possibile che la zona euro continui ad esistere senza un governo economico chiaramente identificato», ha detto ieri davanti al Parlamento. Persino il fido Barroso ha pensato di prendere le distanze: «Non biso-

Ora sta esercitando la presidenza dell'Unione in modo tutt'altro che notarile